

*Scrivo poesie che si capiscono,  
devo sembrare un cavernicolo.*

*Gesualdo Bufalino*



## Prefazione

Carmelo Corrado Occhipinti, autore ed editore ha curato l'antologia dal titolo “*Assolati giorni*” in cui si confrontano diverse voci poetiche contemporanee.

Ogni autore ha partecipato con testi che nello spazio di poche pagine potessero rappresentare al meglio il proprio stile.

In questo si esprime la forza di un'opera collettiva che diviene il luogo di un incontro tra persone che non si conoscono, ma che condividono la stessa passione per la parola.

Un libro si carica della stessa suggestione della piazza di un paese dove è più facile incontrarsi rispetto a una affollata metropoli; diventa un luogo fisico e nel contempo metafora di condivisione, di confronto in cui l'immaginazione trova una via di fuga per uscire dalla solitudine degli *Assolati giorni*.

La coscienza del limite, le difficoltà della vita quotidiana, l'amarezza per le sconfitte, gli amori traditi fanno parte della vita, non si possono censurare a meno di non voler vivere una menzogna.

In tutte le poesie il tema ricorrente è la solitudine che però non è mai disperazione, esprime, invece, consapevolezza della bellezza di essere stati amati e d'amare, di essere stati

abbracciati o compresi almeno una volta nella vita. La solitudine si carica di struggente nostalgia e si trasforma nella lucida presa di coscienza della necessità di andare avanti, di ricominciare a camminare.

Gli assoluti giorni sono quelli dello stordimento per la routine quotidiana, dello smarrimento per aver perso di vista la meta; sono quelli dei bilanci e delle paure, dei ricordi che bruciano, sono quelli in cui ci riconosciamo deboli e indifesi.

*“C’è qualcuno che raccoglie capi/di imputazione./Sta su un trono usurpato,/scruta nella memoria,/e ne sceglie le chicche per l’accusa” (Angela Cavelli).*

I giorni sono illuminati dal sole che può ferire, ma riscalda proprio come la vita con tutte le sue contraddizioni.

*“Sempre assoluti/i nostri giorni,/tendenti a volte/alla solitudine,/esigono/una corda tesa/dal nostro essere/individui” (Carmelo Corrado Occhipinti).*

La varietà di voci canta all’unisono la bellezza, l’amore, l’amicizia, quei valori universali che ci rendono splendidamente umani. *“L’amore porta a galla/anche l’invisibile/che tu nascondi dentro di te/e ti illumina/come il “lustrò” di luna/in una notte d’estate.” (Angela Matera).*

L’infinito desiderio di bene, la ricerca di un equilibrio interiore, della pace con se stessi si impongono in tutte le liriche.

I versi trasformano le parole in immagini suggestive con cieli illuminati dalla luna, paesaggi marini o la corsa di un cavallo; *“lo sperduto cavallo andaluso/si solleva dal melmoso stazzo/e si lava al zampillante/ruscello eleusino.” (Carmelo Corrado Occhipinti).*

Dentro una natura superba di cui si conosce una vitalità straordinaria, le poesie ci portano nell'intimo dei pensieri che ripercorrono il filo della memoria per assaporare quei momenti di felicità, quegli attimi fugaci, ma intensi che abbiamo dentro: *“Ma forse, forse, / nel fiume di pensieri, / forse / ci sarà un gemito, / un sospiro che gli svelerà / di lei / una traccia. / È un fuoco. Niente altro. Ma brucia.”* (Gabriella Cominotti).

La difficoltà di tradurre in parole le esperienze per dare loro un ordine è evidente nei versi di Maria Giovanna Massironi: *“Avrei voluto tenere in ordine ogni singola parola, / stanarla / metterla in fila, / disciplinata e pulita. / Ma da un lato era fuoco / e dall'altro era ombra”*.

Voci che, pur nella diversità di stile, sembrano rincorrersi e incontrarsi nella comune visione della vita, della sua fragilità *“Viene un giorno in cui ti senti fatto di cristallo / Pronto a rompersi e ad andare in mille pezzi.”* (Maria Giovanna Massironi).

La fatica del quotidiano, la solitudine, si fa palpabile e si traduce in una voce in una stanza, *“La voce si spezza. / Quando vieni? / Si sfilano le scarpe. Quando torni? / Tra sole e sciabolate di vento / la freschezza del tempo andato / fa mancare il respiro.”* (Gabriella Cominotti).

Nelle liriche traspare l'eroico che è dentro il quotidiano, la resilienza, l'accettazione, la ripresa del cammino dopo una brusca fermata o caduta in un ricco ventaglio di sentimenti. La parola vibra di significati polisemici in cui l'elemento denotativo è forte per la sua capacità di imporsi come immagine e si carica, di volta in volta, di quell'elemento connotativo che

contraddistingue di fatto la poesia, rendendola diversa da qualsiasi altra forma di comunicazione. Versi intimi esprimono ciò che è difficile riconoscere, entrano nelle ferite che bruciano, nei pensieri che vorremmo fare tacere, nella percezione di aver perso noi stessi e nell'avvertimento di un vuoto esistenziale da riempire per sfamare il desiderio: *“E riempire quella voragine nello stomaco/ Che non se ne vuole andare.”* (Francesca Ghiraldelli).

Il sole è la chiave di volta dell'intera opera perché il suo raggio accompagna il cammino di chi *“non si lascia trafiggere”* (Carmelo Corrado Occhipinti).

*Enza Spagnolo*  
*docente e critico letterario*